

PREFAZIONE

Naturalmente un Dizionarietto lessicale, come questo *ABC della Divina Commedia* che ora vede la luce con venti vocaboli esaminati, non può che essere il frutto di una selezione, operata nella vastità del lessico della *Commedia*. Che cosa ha dunque selezionato l'Autrice, quando ha scelto i sostantivi, gli aggettivi e i verbi che troviamo in queste pagine? Non i termini più letterari, né quelli aulici, neppure quelli di controversa interpretazione. Ha scelto invece le voci, per sua esplicita dichiarazione, che sono espressioni dell'umanità e della modernità di Dante. La "vera e coinvolgente umanità", come lei scrive: quella che fa sì che Dante sia amato oltre che soltanto letto, condiviso oltre che studiato.

E' significativo che tra i lettori possibili, ai quali indirizzare questo lavoro, Renata Durando abbia individuato i giovani: per incuriosirli innanzitutto, poi per invogliarli ad accostare il testo, insomma per far sì che i canti e le cantiche non siano solo materia scolastica o lavoro da insegnanti, bensì fonte viva di *exempla*, spunto di riflessione, confronto col presente. L'attenzione ai giovani è propria della docente, quale Renata Durando è stata nelle scuole superiori della città, quindi a lungo a contatto attraverso la scuola col mondo giovanile: perciò ne conosce gli interessi ma anche le possibili disaffezioni, da una parte gli stimoli possibili e dall'altra i consueti rifiuti. Da questa esperienza deriva il taglio dato alla narrazione e la natura dei vocaboli presi in considerazione.

Dicevamo dunque del criterio di scelta delle parole che il lettore troverà qui commentate: per i motivi che abbiamo appena spiegato, non ci stupiremo di non trovarvi, per esempio, il veltro, né la definizione della "quiditate" della fede come "sustanza di cose sperate / e argomento di non parventi" (Pd XXIV, 64-65), né la spiegazione del "cinquecento diece e cinque" (Pg XXXIII, 43): altra è la prospettiva di questo lavoro. E che esso si apra con la voce "Abbraccio" e si chiuda con "Zuffa", la dice lunga dell'attenzione esplicita portata sui gesti quotidiani, sia positivi sia negativi, quindi alla realtà umana che la vita ci mostra attorno a noi e che la *Commedia* testimonia.

Partire dall'"Abbraccio" significa mostrare un insolito aspetto di Dante affettuoso e sorridente, a volte aperto ai conati di un abbraccio, come quando lo cerca con Casella nel Purgatorio, o a volte quando lo fa con Virgilio, come nell'episodio di Filippo Argenti nell'Inferno. E l'abbraccio non coinvolge dunque solo la persona del poeta, ma si allarga agli altri personaggi, come quando Sordello da Goito viene abbracciato da Virgilio perché mantovano, nel sesto canto del Purgatorio.

Corollario dall'abbraccio è l'interesse per la bocca e il bacio: qui, sulla scia di Paolo e Francesca, si apre il mondo dell'amore, degli affetti in senso lato, del disio dantesco. La figura di Beatrice si staglia in questo contesto, là dove viene presentata come modello d'amore per le donne, anzi "summa di tutto l'amore e la bellezza femminile" come scrive l'Autrice.

L'ambito dei vocaboli trattati è volutamente comune, come dicevamo: in qualche occasione si

abbassa *humi*, a livello del terreno, come quando tratta delle “erbe ed erbe”. Constatiamo infatti che Dante non disdegna il mondo vegetale, anche nelle sue forme più semplici, per creare immagini poetiche. Anzi, l’Autrice osserva come non si tratti solo di attenzione acuta e di sguardo rispettoso verso l’ambiente naturale, bensì di quella che ella definisce come “una forma di corrispondenza tra mondi diversi ma tra loro collegati”: in altre parole, anche e proprio nell’attenzione a questo aspetto dell’ambiente naturale, Dante ci svela l’unità profonda e amorevole dell’intero universo. Nella stessa linea di attenzione naturalistica, come forma di realismo quotidiano, trova spiegazione lo spazio riservato agli odori soavi e piacevoli, e per converso anche al puzzo e alla puzza, che troviamo in tutte e tre le cantiche: se la incontriamo anche nel Paradiso, la leggiamo nel quadro di una denuncia morale, di quelle che sollecitano il confronto con quell’attualità della cronaca sociale che in questo libro spesso leggiamo. E’ facile così passare dall’indignazione di Dante alla nostra, con tanto di riferimenti espliciti all’attualità, sotto forma di nomi, di fatti, di problemi.

C’è in alcune pagine lo slancio dell’indignazione, in altre invece la problematica indignata diviene spunto di riflessione. Ma che non si ferma a questo momento, perché Renata Durando approda per questa strada alla formulazione di un messaggio costruttivo che mi piace sottolineare. Leggiamo infatti i celebri versi di Pd XXVII, 64-66:

*e tu figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch’io non ascondo.*

Osserviamo, e lo fa anche l’Autrice, come al poeta venga chiesto di aprire la bocca per denunciare i mali diffusi e di non nascondere la verità. E’ san Pietro che qui gli sta parlando: inevitabilmente la parola di Dante sarà molesta (come gli aveva già detto Cacciaguada in Pd XVII 130) a molti, e quindi si tratterà di una missione pericolosa, perché rivolta a fustigare i *mores* corrotti di persone potenti. Tuttavia Dante non potrà essere timido amico della verità, se vorrà risvegliare il mondo e scuoterlo dalla corruzione. E quindi il poeta antico deve agire, fare della sua poesia uno strumento di lotta morale che nasce proprio dall’indignazione. Nonostante le difficoltà, san Pietro invita Dante, e Dante invita noi a non demordere, a non rassegnarci, a non rimanere indifferenti: occorre dunque darsi da fare, a seconda delle personali inclinazioni e capacità. Potremmo aggiungere: anche a seconda delle proprie competenze, perché *non omnia omnes possumus*, non tutti possiamo fare di tutto. Però la parola è strumento a tutti accessibile, orale o scritta che sia, come occasione e strumento per un impegno concreto a favore dell’umanità, nella lotta per il Bene a tutte le latitudini. E la parola diviene allora messaggio, sia quando è antica sia quando è contemporanea: non distinta dall’azione, ma stimolo e fondamento dell’azione positiva.

GIAN ENRICO MANZONI

